

IL FUOCO E L'ACQUA

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali
fra Medioevo e Età Moderna

A CURA DI GIULIANA ALBINI – PAOLO GRILLO – B. ALICE RAVIOLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

Padova e le sue acque nella prima età moderna

di Massimo Galtarossa

in Il fuoco e l'acqua.

Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788891932402

ISBN (edizione digitale) 9788891932396

DOI 10.17464/9788891932396_12

Il fuoco e l'acqua.
Prevenzione e gestione dei disastri ambientali fra Medioevo e Età Moderna
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VII
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>
ISSN 2612-3606
ISBN 9788891932402 (edizione cartacea)
ISBN 9788891932396 (edizione digitale)
DOI 10.17464/9788891932396_12

Padova e le sue acque nella prima età moderna

Massimo Galtarossa
Università di Padova
massimo.galtarossa@alice.it

1. *Premessa*

Per introdurre questa relazione possiamo partire da una fonte criminale. Una lettera del capitano di Padova Massimo Valier, uno dei due rettori veneti che controllavano la città, l'altro era il podestà, indirizzata al tribunale dei Capi del Consiglio dei X a Venezia dell'inizio di luglio del 1619. In prossimità della *rotta Sabbadina*, all'estremo sud del territorio padovano, il consorzio di bonifica di Vescovana, per proteggere la campagna, ogni anno costruiva un argine sul *ghebbo*, cioè la canaletta, della stessa. Per impedire che le acque del fiume Adige debordassero il consorzio presidiava l'argine con due sorveglianti. Durante una notte una decina di malviventi armati, taluni anche camuffati, avevano bloccato le guardie e atterrato l'argine. L'acqua, proveniente anche dalla fossa Lovara, aveva allagato i sottostanti prati, pascoli e le coltivazioni di miglio. Il processo criminale che ne era seguito non era stato completato perché nell'iniziale istruttoria per l'opinione prevalente degli interrogati era emerso che da questa azione avevano tratto beneficio sei masserizie, che distavano circa un miglio dal fiume. Queste abitazioni erano scarse d'acqua e per procurarsela avrebbero dovuto scavare delle profonde buche o dei pozzi. Tuttavia, non erano solo i lavoranti dei nobili Caterino Zen, Piero Benetti e i fratelli Nani quelli indiziati del reato ma correva voce che l'ordine di rompere l'argine fosse stato impartito nientemeno che dalla mo-

glie dello Zen. Occorreva quindi ottenere la delega del famoso rito inquisitorio, e segreto, dei X per condurre l'inchiesta e superare i timori dei testimoni nell'indicare con certezza i veri colpevoli del misfatto¹.

Questo documento, su una calamità causata dagli uomini, può essere considerato paradigmatico. Spostandoci dal racconto dell'inondazione al problema della penetrazione veneziana nella terraferma veneta la fonte tocca aspetti nevralgici del dominio veneziano come la capacità di saper rendere giustizia alle popolazioni suddite, nonché permette di intravedere i conflitti d'interesse nella sua classe di governo. In sostanza essa ci introduce, attraverso le forme di comunicazione di questi mediatori istituzionali nelle città e nel territorio che furono i rettori veneti, alla storia sociale dei disastri naturali che include tematiche come: le percezioni rielaborate dai rettori e le possibili risposte del governo alle emergenze, i flussi di informazioni dalla periferia al centro dello Stato, la periodizzazione degli eventi e la precisazione geografica degli spazi di intervento². I dispacci al Senato dei rettori veneziani rientrano all'interno di questa maggiore attenzione verso le fonti storiche utilizzate dalla storia dell'ambiente. Ad esempio, per ricostruire la serie degli inverni rigidi a fine Cinquecento a Padova si possono considerare le informazioni sullo svolgersi regolare dell'anatomia pubblica all'Università. Con gli inverni miti, e le piogge continue, dell'anno 1570-1571 i corpi destinati per la dissezione non potevano essere conservati e pronti in condizioni adeguate allo spettacolo anatomico. In maniera diversa l'inverno particolarmente freddo, e lungo, del 1606-1607 fu provvidenziale per il successo delle lezioni³. Dai dispacci in esame ricaviamo che nel novembre del 1612 venne differito di una settimana l'inizio dell'anno accademico a Padova per il ritardo dell'arrivo in città degli studenti a causa dei danni causati dalle inondazioni sulla percorribilità delle vie di transito⁴.

Padova, del resto, era una città d'acque in superficie le cui esigenze economiche contrastanti di impiego nell'uso delle acque da una parte a favore del trasporto fluviale, per le fraglie dei *barcaroli*, oppure dall'altra a tutelare gli interessi della

¹ ASV, *Capi del Consiglio dei X, Lettere di Rettori*, Padova 1610-1619, b. 87, n. 269, alla data 2 luglio 1619, questa procedura era deliberata dalla magistratura politica per materie di Stato come, appunto, le acque, CANIATO, *Il controllo delle acque*, p. 494, ANDREOZZI, "Argini pubblici e privati", pp. 313-327, *L'amministrazione della giustizia penale*, p. 208, secondo la *Prattica criminale* di Lorenzo Priori, pubblicata postuma nel 1622, nel paragrafo: *Del rompere gli arzeri o lidi* per questo crimine era prevista la pena capitale. Sulla rotta come pericolo per la fertilità dell'intero territorio circostante e la navigazione dei fiumi CAZZOLA, *Terre e bonifiche del delta padano*, pp. 14-16.

² PASTORE, *Premessa*, pp. 133-138, CECERE, *Scritture del disastro*, pp. 187-214, CIRIACONO, *Per una storia dell'acqua*, pp. 1-21, SCHENK, *Dis-astri. Modelli interpretativi*, pp. 42-43, GASPARINI, "Acque patrizie", p. 294.

³ SEMENZATO, *Valore, significato*, p. 127.

⁴ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 9, alla data 8 novembre 1612.

lavorazione delle materie prime, con le attività molitorie, si ripercuotevano su un paesaggio d'acqua denso di canali interni e di derivazioni, come la *chiavica*, cioè una presa, nei pressi del bastione Alicorno. Vi erano dei borghi interni, come la zona da Santa Croce fino al Prato della Valle, soggetti nel 1580 alle esondazioni del Brenta. Un eventuale intervento locale nel territorio, per la fragilità della rete idrografica veneta, avrebbe dovuto tener conto delle conseguenze di queste azioni sui restanti tratti del fiume. Il Bacchiglione, inoltre, presentava un carattere sinuoso ed irregolare, con il pericoloso punto di accesso alla città del Bassanello, almeno prima della realizzazione in età contemporanea del canale Scaricatore. Altre variabili da tener conto in queste criticità erano importanti manufatti idraulici, come a Nord il *colmellone* di Limena, per controllare il fiume Brentella, o l'arco di mezzo nel canale Battaglia, un sostegno – regolatore in cui si incontravano le correnti provenienti da due direzioni opposte⁵.

Eppure, in questo quadro dinamico manca, per il primo Seicento, di cogliere le preoccupazioni quotidiane dei rettori veneti per i pericoli delle acque quali emergono dalla corrispondenza d'ufficio di questa importante circoscrizione territoriale del dominio veneto nella terraferma quale era la podesteria di Padova. Alla fine del Seicento questa designazione amministrativa verrà classificata fra i principali incarichi del nucleo dirigente a Venezia e affidata a dei patrizi benestanti, se non fra i principali esponenti delle famiglie del corpo aristocratico⁶. Nobili che seppur privi di una specifica formazione tecnica, o giuridica, possedevano un'esperienza più vasta del mondo e della gestione della 'cosa pubblica'. Se quindi da una parte essi avevano fatto della difesa delle acque, in particolare lagunari, una sorta di giustificazione politica del loro ruolo, dall'altra parte la ricchezza della produzione archivistica del loro agire politico è coerente, non solo con la *commissione* impartita dal Senato, ma pure con la coeva trattatistica dell'*immagine del rettore della bene e ordinata città* di Giovanni Tatio (1573) che deve rispondere senza ritardi alle lettere ricevute e a sua volta trova conferma nelle orazioni di ringraziamento a fine mandato per gli scampati pericoli dalle acque pronunciate dai rappresentanti dei 'corpi' che compongono la città e il territorio⁷.

Avvalersi dell'Archivio dei rettori veneti, podestà e capitano, di Padova, non rappresenta una novità assoluta. Possediamo fin dal 1975 l'edizione a stampa

⁵ ROMPIASIO, *Metodo in pratica*, p. 73, *Relazioni dei Rettori Veneti*, p. XLI, ZANETTI, *Una difficile regolazione*, p. 184, GRANDIS, *Uomini e barche*, p. 113, SANTIN, *L'arco di mezzo*, p. 233, CIRIACONO, *L'idraulica veneta*, pp. 369-370, 373-374, GRANDIS, *Il Bacchiglione*, pp. 198, 204 e 210, *Il torrione Alicorno*, p. 58, RUGGIERO, *Acque governate*, pp. 215-216.

⁶ DEL NEGRO, *Forme e istituzioni*, p. 432, CIRIACONO, *L'idraulica veneta*, p. 367, RONCONI, *Padova città d'acque*, pp. 8-10, BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio*, pp. 9-21.

⁷ TATIO, *La immagine del rettore*, c. 105, COZZI, *Politica, società, istituzioni*, p. 213, KNAPTON, *«Dico in scrittura»*, pp. 531-554, CIRIACONO, *Per una storia dell'acqua*, p. 2.

delle *Relazioni inviate al Senato* a fine mandato, almeno di quelle che ci sono pervenute. Piuttosto l'apporto di questo intervento è nel trattamento seriale di una fonte, come i dispacci al Senato, scegliendo un campione cronologico per gli anni dal 1602, inizio della serie, al 1630, per una città, e un territorio, come il padovano (il relativo fondo archivistico studiato è indifferenziato conservato sotto la voce *Padova e padovano*) in cui l'emergenza per i rischi delle acque non costituisce apparentemente un tratto marcante l'identità del territorio rispetto a una realtà come il Polesine nella podesteria di Rovigo. La documentazione può essere letta da molteplici punti di vista: i mesi dell'anno più frequentati dalle calamità naturali, i mestieri coinvolti in queste inondazioni — come i pubblici corrieri in viaggio fra i territori inondata — nonché l'ammontare stimato dei danni cagionati a proprietari, edifici e animali. Ad esempio, nell'estate del 1607, richiamandosi alla fedeltà assicurata dalle monache padovane di S. Bernardin alla Repubblica durante la contesa giurisdizionale con papa Paolo V nota come Interdetto, dell'anno prima, poco più di un centinaio di religiose del monastero supplicarono il rettore veneto per una sovvenzione di circa 60 ducati per i danni causati da un impetuoso temporale all'*accoridore*, cioè il fontanone, che serviva di approvvigionamento idrico al monastero. Una cifra non esigua, paragonabile per intenderci allo stipendio annuo nominale di un notaio ducale *deputato* ai camerini del Consiglio dei X⁸. Il riferimento all'Interdetto non appariva pellegrino. Nell'estate del 1606 la notizia di una serie di temporali particolarmente intensi che causarono danni, anche nei raccolti, fu verosimilmente strumentalizzata negli avvisi a stampa che circolavano durante l'Interdetto come segnali dell'ira divina verso la Repubblica che si era schierata contro il pontefice. Nella 'guerra di scritture' che oppose Roma a Venezia anche il maltempo poteva catalizzare ansie diffuse per spiegare la furia degli elementi naturali⁹.

2. *Comparare per comprendere*

Poniamoci ora il problema del grado di rappresentatività del nostro caso studio confrontando i dispacci padovani con quelli di altri rettori veneti. Come cronologia in esame prendiamo in considerazione la disastrosa congiuntura dell'anno 1607 che fu l'estate più arida degli ultimi 750 anni¹⁰. Ad esempio, a Roma l'abate rodigino Baldassare Bonifacio, pur temprato dai ghiacci e dalle nevi durante il

⁸ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 14 luglio 1607.

⁹ ASV, *Senato, Terra*, b. 180, decreto alla data 2 ottobre 1606, DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri*, pp. 84-85.

¹⁰ BLOM, *Il primo inverno*, p. 43. V. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, pp. 237-288.

suo itinerario nella Germania meridionale, per descrivere l'arsura dell'estate romana ricorse al ricordo dell'esperienza climatica nei racconti di viaggio della zona torrida ed inabitabile della linea equatoriale, seppur essa fosse comunque mitigata dalle fresche notti africane¹¹. Subito dopo ci fu l'anno 1608, la cui intensità del freddo fu ben reso dal dipinto il *paesaggio invernale* del pittore olandese Hendrick Avercamp. Del resto, quell'anno venne considerato dagli studiosi come uno degli inverni più gelidi dell'intero secolo¹².

Quali informazioni metereologiche ci provengono quindi dalla fascia delle podesterie all'altezza del padovano come Verona, Vicenza e il Dogado, cioè la striscia di terra posta in prossimità della laguna? Per quest'ultima circoscrizione amministrativa prendiamo in considerazione gli anni dal 1607 fino al 1612. Nel dicembre del 1607, presso Chioggia, venne distrutta, nel corso di un violento temporale, la *marciliana* Amigona, con un carico di uva passa, allora in corso di trasporto dall'isola greca di Cefalonia. A febbraio dell'anno successivo una nave olandese di frumento, proveniente da Amsterdam, naufragò presso Loreo, ma i danni non dovettero essere gravi se, malgrado questo incidente, poté poi proseguire lo stesso la navigazione¹³. Per Vicenza, nel maggio del 1607, abbiamo la notizia di una violenta tempesta nella villa di Pilla, posta nel vicariato di Brendola, a sud di Vicenza. Prima delle intemperie autunnali che danneggiarono le coltivazioni di frumento del territorio circostante abbiamo quindi questa informazione nel carteggio con la capitale perché la sorveglianza del patrimonio boschivo era posto sotto il controllo strategico dell'Arsenale di Venezia per le esigenze militari delle costruzioni navali. La perdita di 138 roveri, parte abbattuti o parte spezzati, era quindi un resoconto di particolare rilievo nella comunicazione ufficiale del capitano di Vicenza Piero Paolo Battaia con il Senato¹⁴.

Della città di Verona conosciamo l'importanza dell'Adige, fiume di media grandezza, che attraversava la città, con il suo andamento tortuoso che erodeva gli argini a sud della città, nonché del problema dei diversivi che, rallentando le piene, contribuivano all'interramento degli alvei, ma anche nel territorio riscontriamo delle criticità ambientali. Infatti il discorso della trama di interessi concreti che condizionavano il problema delle improvvise, e devastanti, piene del fiume si ripropone per altre località del veronese. Secondo il podestà veneziano di Colonia veneta Orazio Benzoni i fiumi straripavano dagli alvei interrati rompendo i ponti, inondando le strade maestre e allagando la campagna circostante. Al-

¹¹ BONIFACIO, *Peregrinatione*, p. 56.

¹² VANOLI, *Inverno*, pp. 80-81.

¹³ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Dogado, b. 2, dispacci alle date 15 dicembre 1607 e 9 febbraio 1608, SECCHI, *Antonio Foscari*, p. 18, alla data 20 gennaio 1606.

¹⁴ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Vicenza e Visentin, b. 5, dispaccio alla data 7 maggio 1607.

L'inizio del 1609 spettava al giudice dei *dugali*, eletto dalla comunità, la manutenzione dei fiumi, come le operazioni di drenaggio, ma i consorti di questo *campadego*, cioè i proprietari posti lungo il canale costretti in un consorzio e sottoposti da Venezia a questa imposizione, interponevano le loro appellazioni ai tribunali della capitale, e anche a quello del podestà di Colonia, ostacolando l'effettuazione dei lavori. Non rimaneva, aggiungeva sconsolato il patrizio, di almeno obbligarli a depositare la loro quota di spettanza del consorzio prima di ascoltare le loro istanze¹⁵.

3. Padova (1608) e i «punti critici» delle acque»

Quale è la situazione a Padova? Giuseppe Gullino ha posto in relazione il peggioramento climatico degli anni 1720-1830 con l'effetto sulla produzione agricola. Freddo, estati inesistenti, piovosità che provocarono straripamenti dei fiumi, e inondazioni, delle campagne, come nel 1802, situazioni che comportarono cattivi raccolti, o comunque mediocri. Non sorprende quindi che nel padovano, all'interno del periodo storico in esame, cioè fra l'agosto e il settembre del 1608, il problema maggiore causato dal maltempo, dalle piogge e tempeste, fu la crisi del sistema di approvvigionamento granario fra la città e i differenti *castella* del territorio, come Este, Montagnana e Cittadella, cioè le podesterie minori del padovano¹⁶. In sostanza vi furono le resistenze dei podestà del territorio circostante a Padova di ottemperare alle disposizioni che permettevano ai nobili padovani, proprietari delle terre nel contado, di condurre a loro piacimento in città i loro raccolti dalle terre poste nelle campagne, anche in anni di scarsa o comunque ridotta produzione agricola, contribuendo, quindi, ad affamare i contadini di quelle località¹⁷.

Il problema perdurava nel tempo perché, fin dall'agosto del 1607, le tempeste nel vicentino portarono a un aumento del prezzo del frumento¹⁸. Secondo Gullino bastava mezz'ora di tempesta per perdere il relativo raccolto. In quell'anno la situazione era più grave nel padovano. A Montagnana la disponibilità era ridotta di 1/8 del raccolto dell'anno prima, a Cittadella la resa andava un po' meglio

¹⁵ BORELLI, *Il problema storico dell'Adige*, pp. 23-28, DE BIASE, *Immagini delle città*, pp. 648-650, BORELLI, *I problemi di assetto*, pp. 61-63, ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Verona e Veronese, b. 5, dispaccio alla data 20 gennaio 1609.

¹⁶ RENUCCI, *Brevi notizie*, pp. 5-9; GULLINO, *I patrizi veneziani e la terra*, p. 267, ID., *Le dottrine degli agronomi*, p. 410, v. p. 385.

¹⁷ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 26 agosto 1607, 6, 9 e 12 settembre, 8 ottobre 1607.

¹⁸ *Ibidem*, dispaccio alla data 16 agosto 1607.

1/5, e a Padova infine essa era pari a 2/3¹⁹. Si trattava di un problema di coscienza per questi nobili veneziani, come il podestà destinato a Montagnana, fra il contemperare al rispetto delle deliberazioni del Senato, e dagli Statuti cittadini, con il compito della tutela delle povere popolazioni a loro soggette. Del resto a Montagnana, e a Monselice, precedenti *intacchi*, cioè malversazioni, alle pubbliche casse della comunità impedivano la creazione di *fondaci* per lo stoccaggio delle biade²⁰. La siccità nel mese di settembre rese inoltre difficoltoso il trasporto delle biave da Cittadella, e da Camposampiero, fino a Padova, attraverso i fiumi. E quando non scorreva l'acqua nel canale si fermavano pure i mulini perché veniva meno l'energia idraulica ricavata dall'afflusso delle acque²¹.

Chi pensasse all'alternativa delle vie di comunicazioni terrestri non teneva conto delle condizioni delle strade il cui quadro era forse ancora più desolante. Fra il 1557 e 1565, a titolo indicativo, la strada percorsa dai primi discepoli della Compagnia di Gesù fu oggetto di vivaci descrizioni nelle comunicazioni intercorse fra i professi con i vicari dell'ordine: per le piogge che in Francia sfiavano i viaggiatori in cammino — con il pericolo della vita — e per le difficoltà quasi mortali di attraversamento dei grandi torrenti a Spoleto o dei fiumi ingrossati posti fra Roma e Gaeta presso Napoli²². Nel padovano c'era la strada maestra mestrina che collegava Padova, dalla porta Savonarola, a Grisignano di Zocco verso Vicenza. Tuttavia, essa non era propriamente sicura. Le acque che inondavano la carreggiata ponevano in pericolo i viaggiatori, le carrozze e gli animali, che talvolta morivano sommersi dalle acque. I viaggiatori ne uscivano taglieggiati dai *passatori* per le spese eccessive delle barche adoperate per superare le acque nonché per la molteplicità dei traghetti incontrati lungo il cammino. Il transito di viaggiatori provenienti dalla Lombardia, e il passaggio dei pubblici corrieri, era, infine, messo in crisi dall'azione criminale dei banditi che, con fori sotterranei, allagavano la strada. Riemergeva, inoltre, il cronico problema di chi spettasse far sistemare la strada, e la manutenzione della carreggiata, giacché i comuni del luogo, e i privati che ne erano interessati, come i *nolezzini* dei traghetti, coperti dalla loro pretesa povertà, si scusavano, e aggiungevano che era compito del doge costruire, e sistemare, i ponti. In caso di obbligo di contribuzione questi tra-

¹⁹ *Ibidem*, dispacci alle date 30 agosto e 9 settembre 1607; ASV, Senato, Dispacci Rettori, Padova e padovano, b. 5, dispaccio alla data 22 marzo 1608.

²⁰ ASV, Senato, Dispacci Rettori, Padova e padovano, b. 4, dispacci alle date 30 agosto 1607 e 7 febbraio 1608; *ibidem*, b. 5, dispaccio alla data 5 aprile 1608.

²¹ ASV, Senato, Dispacci Rettori, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 28 settembre 1607.

²² SCADUTO, *La strada e i primi gesuiti*, p. 342.

ghettatori presentavano anche qui ricorso, come a Cologna veneta, a qualche magistratura d'appello della dominante²³.

Le nevicate, autentici 'diluvi grandi' di neve che, secondo il padovano Nicolò de' Rossi, durarono due mesi e mezzo, erano forse ancora più insidiose delle stesse inondazioni. Le abitazioni, con i tetti coperti di colmi di neve, non erano sicure se non dopo averle debitamente puntellate con delle forti travi²⁴. Un autentico «naufragio» era avvenuto in città secondo la testimonianza del cronista locale. La stessa «cosa orribile» era descritta da Galileo Galileo, allora titolare dell'insegnamento di meteore presso lo Studio di Padova. Una calamità comunque misurabile perché lo scienziato pisano stimava la neve alta 4 o 5 braccia. Ciò nonostante, era la situazione atmosferica sufficiente a interrompere le comunicazioni fra Venezia, Padova e la capitale lombarda, per cui una lettera di Belisario Vinta spedita da Milano e indirizzata a Galileo impiegò 20 giorni per giungere in città²⁵. Gli stessi disagi erano registrati per il Polesine, in particolare ad Adria, perché i fiumi gelati impedivano la navigazione verso Venezia, mentre le abbondanti nevicate rendevano persino difficile ai pedoni camminare per le strade. Sappiamo dalla cronaca adriese di don Alfonso Bocca che nel febbraio del 1608 l'abbondanza della neve presente sui coperti delle case si infiltrò nelle fessure dei tetti a tal punto da impedire alle persone di poter stare all'interno delle abitazioni per il gocciolio continuo dell'acqua²⁶.

All'inizio dello stesso mese il podestà veneziano di Este, vedendo la persistenza del maltempo, con l'accumulo di neve sul terreno, che impediva al 'basso' popolo di provvedere per la propria alimentazione e ai contadini di poter lavorare la campagna circostante, ottenne dai deputati del borgo l'elargizione straordinaria di 600 ducati per essi²⁷. Vedremo, in seguito, come anche a Cittadella, nell'alta padovana, tre mesi di nevicate continue, che coprivano interamente con un manto nevoso la campagna, fecero riesplodere i conflitti sociali esistenti all'interno della comunità²⁸. All'inizio del mese di marzo le abbondanti nevicate rappresentarono un problema pure per le operazioni di pulizia stradale. A Padova venne emanato uno specifico proclama che prescriveva l'obbligo per i proprietari delle abitazioni sulle strade di sgomberare la neve accumulata di fronte alle proprie case affidandone l'esecuzione, e la vigilanza, al locale Ufficio di sanità, ai deputati alle strade e ai

²³ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 15 ottobre 1607 con allegati; GRANDIS, *La strada Mestrina*, pp. 101-123, sul pluralismo giurisdizionale TIGRINO - TORRE, *Premessa*, p. 323.

²⁴ Padova, Biblioteca Civica, mss. B.P. 147: NICOLÒ DE' ROSSI, *Cronaca cittadina, alla data*.

²⁵ GALILEI, *Carteggio 1574-1610*, n. 171, lettera di Galileo Galilei a Belisario Vinta a Firenze dell'8 febbraio 1608.

²⁶ BOCCA, *Annali adriesi*, p. 27.

²⁷ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispaccio alla data 7 febbraio 1608.

²⁸ *Ibidem*, dispaccio alla data 22 marzo 1608.

cavalieri di comun²⁹. Le neviccate non dettero tregua nemmeno nell'estate. Secondo la testimonianza del vicario episcopale di Padova, il modenese Marco Carandini, le condizioni meteorologiche avverse (neve, ghiacci e piogge) erano, assieme alle distanze, talmente abbondanti, da impedire alla popolazione di Conco, nell'altopiano di Asiago, di frequentare la messa domenicale nella chiesa di Santa Maria e addirittura di poter ricevere i sacramenti, come l'estrema unzione³⁰.

Quale fosse stato lo stato d'animo del podestà di Padova Tommaso Contarini lo sappiamo dalla sua *Relazione al Senato* dell'anno dopo. La neve caduta a Padova in alcuni punti superava i due metri d'altezza. Le persone non riuscivano a vedere di traverso passando per i lati opposti delle strade. La neve ghiacciata, che rendeva le strade intransitabili, non era da lui propriamente considerata un'esperienza d'ordinaria amministrazione nella città di terraferma. Dopo due settimane di lavori di pulizia stradale la neve finì per essere gettata nel Brenta. Eppure, inizialmente le opinioni sul da farsi erano discordanti. Da una parte vi erano i cittadini padovani che, ritenendo l'impresa di scarico della neve sul fiume impossibile, con il rischio di danneggiare i mulini urbani, erano indecisi su quali scelte appoggiare, dall'altra vi erano i medici che allarmavano il podestà sulle possibili epidemie che sarebbero accadute in città durante il disgelo nella stagione primaverile. Solo il riuscito esperimento dell'affondamento della neve gettata di nascosto a Ponte Mulino, presso due mulini di proprietà dello stesso Contarini, placò gli animi dei cittadini e finalmente tranquillizzò tutti gli abitanti³¹.

Le calamità naturali arrecate dalle acque potevano arrecare danni significativi ma anche rappresentare un'opportunità di ricchezza per degli audaci speculatori, in particolare nel campo del rifornimento granario³². Talvolta erano gli stessi ebrei, la cui ascesa nel tessuto economico e sociale dei borghi appariva irresistibile, che comparivano nelle lettere dei podestà. A Cittadella, la cui campagna era stata colpita anch'essa dal maltempo (pioggia, neve e tempeste), era Leon ebreo colui che si era offerto nel 1608 di aprire un fondaco pubblico per sovvenire i poveri. Il suo profilo sociale era significativo. Dal niente in pochi anni aveva raggiunto un'entrata considerevole di circa 30.000 ducati. Molteplici erano i suoi interessi: stoccaggio di biave, molini in affitto, conduzione di animali e commercio di lane, sete e vini. La proposta di apertura del fondaco era stata favorita da due deputati di Cittadella: Leandro Bonente e Iseppo Miarzo. Tuttavia, le opposizioni che incontrò in Consiglio l'intraprendente ebreo si avvalsero delle limitazioni alle attività economiche imposte agli ebrei, compreso il traffico di lana e seta, sulla base dei patti (*condotte*) siglate dalla Repubblica di Venezia con la comunità ebraica. Gli ostacoli

²⁹ FERRARI, *L'Ufficio della sanità*, p. 13, nota 3.

³⁰ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 5, dispaccio alla data 30 giugno 1608.

³¹ *Relazioni dei Rettori Veneti*, pp. 113-121, GALTAROSSA, *Mandarini veneziani*, pp. 116-117.

³² BEHRINGER, *Storia culturale del clima*, pp. 29, 112.

non erano nuovi. Difatti già fra il 1599 e il 1602 la comunità aveva inutilmente cercato di costringere Leon a pagare le tasse all'estimo di Cittadella. Nel 1608 se dalle calamità naturali egli non aveva tratto fortuna gli stretti legami con gli esponenti dell'élite locale, come Leandro Bonente, che lo protessero già nella vicenda del 1602, gli avrebbero consentito altre, e nuove, future occasioni di guadagno³³.

Un discorso analogo si presentò ad Este per il commercio del vino, prodotto maggiormente sensibile agli eventi atmosferici. Le conseguenze della nevicata dell'inverno del 1607, con la distruzione dei vitigni, si fecero sentire anche nell'autunno del 1608. Le viti erano inoltre rimaste falciate dalla tempesta e di conseguenza aumentò il prezzo della bevanda. Anche qui incontriamo un altro ebreo Samuel Semica che fece incetta del raccolto pagando il vino a un prezzo maggiorato, e incamerandone 100 botti, con l'intenzione di stoccarlo per sette o otto mesi, e poi rivenderlo al miglior prezzo possibile. Il podestà di Este poteva fare ben poco perché il Semica, per bloccare il processo istruito a suo carico dal rappresentante veneziano, si rivolse a Venezia, presentando ricorso alla magistratura dei governatori alle entrate. Il problema era spinoso. Seppur la produzione era di scarsa qualità era proprio il vino il prodotto locale che permetteva alla comunità estense di coprire le spese necessarie all'importazioni di derrate alimentari negli anni di carestia³⁴. Queste narrazioni dei disastri naturali, che traspaiono dai dispacci dei rettori, fanno comunque affiorare, e registrare, i tratti nonché le disfunzioni del dominio veneto in terraferma³⁵.

4. *Il 1612 e il ruolo della pioggia*

Nella manoscritta *Informatione dell'offitio dell'ambasciatore* del patrizio veneziano Marino Cavalli, un esperto diplomatico già ambasciatore presso Ferdinando I e Carlo V, stesa probabilmente per l'istruzione del figlio fra il 1560 e il 1561, vi era un elenco dettagliato di precetti per viaggiare. La foggia delle vesti per cavalcare (tabarri, capelli, stivali tedeschi e guanti) era funzionale alla protezione dall'acqua, dal freddo e dalla polvere. La pioggia sembrava fastidiosa per la sensazione di sentirsi fradicio, con il rischio di perdere qualche giorno di viaggio, ma non propriamente calamitosa³⁶. Malgrado queste 'impressioni di viaggio' un diverso

³³ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 4, dispacci alle date 13 e 22 marzo, 19 e 21 aprile 1608, *Relazioni dei Rettori Veneti*, p. 135, BOTTARO, *Gli ebrei a Cittadella*, pp. 217-218.

³⁴ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 5, dispaccio alla data 9 ottobre 1608, POLESE, *L'importanza della produzione*, pp. 389-391.

³⁵ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 5, dispaccio alla data 9 ottobre 1608.

³⁶ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 2, dispaccio alla data 12 settembre 1605; *Informatione dell'offitio*, p. 40; CORBIN, *Breve storia della pioggia*, p. 18. V. anche ASV, *Senato, Dispacci Rettori, Padova e padovano*, b. 9, dispaccio alla data 26 ottobre 1612.

discorso va fatto per le località sottoposte a bonifica, come Battaglia terme a sud della città, in cui la rete dei canali scolanti dei vicini Collegi Euganei, nel caso di piogge abbondanti, non era in grado di smaltirne rapidamente l'eccesso, con il rischio di allagamenti delle zone circostanti³⁷. Ad esempio, alla fine di ottobre dell'anno 1612 la persistenza per diversi giorni delle precipitazioni al suolo era stata di tale intensità da costringere i mercanti a sospendere i 'negozi', e a interrompere i traffici, per la difficoltà di intraprendere i viaggi commerciali. Il podestà di Padova decise quindi di differire l'incanto dell'appalto dei dazi, per evitare un tracollo generalizzato del prezzo degli stessi. La stessa riscossione delle tasse, attraverso gli agenti del comune di Padova, venne altresì sospesa³⁸. A dire il vero il provvedimento non era risultato sufficiente per risollevare i prezzi perché solo pochi giorni dopo, nell'asta successiva, che comprendeva l'aggiudicazione di una decina di dazi, metà di essi erano risultati invenduti, compreso quello cospicuo di Piove di Sacco, e altri due risultarono aggiudicati con una perdita di circa 800 ducati rispetto alla somma ricavata nel precedente appalto³⁹.

Del resto in quell'anno la situazione nella bassa padovana era disastrosa. Nell'estense due grosse rotte, cioè cedimento degli argini, erano avvenute nelle località di Caneveo e Settabele. Esse però venivano amplificate dall'intervento su una rotta posta in prossimità del ponte di Rivella, presso Monselice. Infatti, per ripararla era stata creata una *intestatura*, cioè uno sbarramento, per cui, impedendo il libero corso del fiume da Este a Battaglia, i contadini erano stati costretti ad allagare le zone sottostanti⁴⁰. Le rotture degli argini a Este erano state rapidamente riparate, malgrado le casse della comunità fossero ormai esauste, affidandosi sul credito del podestà, però altri due successivi giorni di pioggia avevano causato altre due rotture per cui quello di Este chiese al podestà di Padova un *campadego* di 400 ducati fra gli interessati al consorzio per effettuare le necessarie riparazioni⁴¹. La situazione veniva descritta in maniera tragica e non si ricordava un'altra abbondanza d'acqua di tali dimensioni a memoria d'uomo. Se la lettera ripercorreva espressioni stilistiche e moduli narrativi stereotipati più interessante era la notizia che due deputati della comunità estense compirono una ricognizione oltre i confini di Este verso il territorio colognese e vicentino. Essi individuarono una grossissima rotta, dell'estensione di circa un miglio, nel fiume Lasteago sopra Vicenza, che convogliava le acque nella Tesina, e poi nel Bacchiglione, apportando nuove piene di fiumi verso Este⁴². Il problema dell'abbondanza d'ac-

³⁷ VALLERANI, *I problemi idraulici*, pp. 147, 150 e 154.

³⁸ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 9, dispacci alle date 26 e 31 ottobre 1612.

³⁹ *Ibidem*, dispaccio alla data 4 novembre 1612.

⁴⁰ *Ibidem*, dispaccio alla data 24 ottobre 1612; LIGUORI, *Le vicende della palada*, pp. 79-94.

⁴¹ *Ibidem*, dispaccio alla data 9 novembre 1612.

⁴² *Ibidem*, dispaccio alla data 18 novembre 1612.

qua superava quindi la visuale circoscritta della singola podesteria. Le conclusioni del podestà veneziano di Este erano sconsolate. Egli dubitava che con il tempo il territorio non diventasse incolto e paludoso, come per il passato, perché se per un solo giorno di pioggia il fiume cresceva così tanto egli si domandava giustamente che cosa sarebbe successo quando durante la primavera la pioggia sarebbe continuata incessante per molti giorni⁴³.

5. *Il 1627 e il problema dell'alveo dei fiumi*

La correlazione fra le periodiche esondazioni dei fiumi e i disastri naturali non era un passaggio automatico. Nell'ottobre del 1627 il fiume Brenta ingrossato dalle piogge ruppe gli argini in diversi punti del territorio e poi allagò la zona posta in prossimità delle mura di Padova fra le località di Montà e Ponterotto. Ciò nonostante, il podestà venne avvisato, probabilmente dal *proto*-pubblico allora presente, che «non sono rotte straordinarie e ne presenti tempi riescono di danno lieve essendo solito in tre o quattro giorni tornar dette acque a suo logo»⁴⁴. Tuttavia, anche dei leggeri disagi potevano tradursi in disfunzioni di governo. Infatti, all'esterno della porta di San Giovanni in direzione di Vicenza la strada venne allagata dalle acque piovane. Su questa via di comunicazione transitavano i pubblici corrieri, e, anche per la precedente caduta di un ponte di pietra non più riparato, i portalettere adesso restavano bloccati dalle acque e dovevano aspettare il giorno successivo, in cui le acque calavano, per poter entrare in città. Differendo la trasmissione delle comunicazioni fra le podesterie la proverbiale celerità nella trattazione delle materie di governo, che costituiva un aspetto del 'buon governo' veneziano, veniva quindi ad essere messa in discussione dalle conseguenze della calamità naturali sulla rete viaria. Vi erano poi degli ostacoli burocratici rappresentati dalla pluralità di competenza. Per riparare quel ponte crollato, nell'eventualità che si rifabbricasse in legno per risparmiare sui costi — come suggeriva il rettore — occorreva tagliare almeno quattro roveri. Tuttavia, adottando questa soluzione era necessario chiedere il permesso preliminare all'Arsenale di Venezia⁴⁵.

Una prima valutazione della portata di questi disastri naturali era, comunque, culturale cioè la percezione, da parte di questi patrizi, che, nella lotta dell'uomo con le acque, queste prendessero infine il sopravvento e ritornasse il «paese in-

⁴³ *Ibidem*, dispaccio alla data 19 novembre 1612.

⁴⁴ *Ibidem*, b. 23, dispaccio alla data 19 ottobre 1627; GRANDIS, *Corsi d'acqua e navigazione*, p. 68.

⁴⁵ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 23, dispaccio alla data 3 novembre 1627.

culto, senza potersi seminare». É questo uno scenario prospettato dalle conseguenze di una serie di rotte dei fiumi (prima il Brenta a Strà e poi il Bacchiglione nella villa di Riviera, infine della Brenta Novissima gonfiata dagli *scoladori*, come il fiumicello). Il quadro era di tale gravità che oltre all'allagamento delle campagne — l'acqua era cresciuta fino all'altezza degli alberi — l'inondazione comportò pure l'abbandono delle case e la perdita del bestiame sancendo il «calamitoso stato di questo paese» come lo definirà il podestà di Piove di Sacco⁴⁶. Tuttavia, nelle operazioni di otturazione della rotta del Brenta, presso Strà, si ripropose il problema della mancata solidarietà fra le comunità locali limitrofe nell'affrontare l'emergenza perché il *degano* del comune di Sarmazza affermò che alcuni proprietari vicini alla rotta di Strà si opponevano all'estrazione della terra per poter rifare gli argini. A questo inconveniente si aggiunse che essendo il piovese allagato vi era la preoccupazione per l'equilibrio lagunare. In questi termini si espresse la magistratura dei Savi ed Esecutori alle acque che scrisse delle lettere allarmate al podestà di Padova. Nel pensiero politico veneziano riemergeva quindi la costante della precedenza della salvaguardia della laguna rispetto al libero corso delle acque nella terraferma. Malgrado l'appartenenza del padovano allo stesso dominio veneziano le antiche rivalità medievali nel controllo dei fiumi fra Padova e Venezia possono quindi essere seguite anche addentro all'età moderna almeno fino all'inizio del Seicento⁴⁷.

Su come prevenire questi disastri naturali era valida l'osservazione del podestà di Padova, formulata nel frangente dell'autunno del 1627. Laddove gli alvei dei fiumi erano stati in precedenza scavati essi, seppur ingrossati, rimanevano pur sempre nel loro letto⁴⁸. A dire il vero le manutenzioni, o le operazioni di *dragatura*, venticinquennali del canale Battaglia, furono complessivamente rispettate nella programmazione. Questo discorso era valido anche per un altro canale come quello di Brancaglia nell'estense (utilizzato per il trasporto dei soldati dalla Lombardia, il funzionamento dei mulini, il passaggio dei burchi e soprattutto l'approvvigionamento della canapa, materia prima adoperata nella preparazione di gomene e sartie per i vascelli della flotta) seppur fossero limitate ai mesi estivi, anzi al mese d'agosto⁴⁹. Tuttavia, rimaneva l'imperizia dei lavoranti giacché il Senato dovette addirittura specificare ai rettori di Padova che la terra estrat-

⁴⁶ *Ibidem*, dispaccio alla data 21 ottobre 1627.

⁴⁷ *Ibidem*, dispaccio alla data 29 ottobre 1627. Sull'importante snodo idraulico di Strà SIMONETTI, *Da Padova a Venezia*, pp. 214-215.

⁴⁸ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 23, dispaccio alla data 21 ottobre 1627; *Relazioni dei Rettori Veneti*, p. 163.

⁴⁹ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 23, dispaccio alla data 28 giugno 1627; GRANDIS, *Corsi d'acqua e navigazione*, p. 72; ID., *Uomini e barche*, p. 113; SANTIN, *L'arco di mezzo*, p. 233; CELETTI, *La canapa*, pp. 254-270.

ta dall'alveo del canale ad Este andava posizionata a valle, e non a monte dei fiumi, come invece era stato fatto per il passato⁵⁰. Per questi patrizi veneziani l'esperienza dello stato dell'alveo dei fiumi rientrava in un'attenta considerazione dei caratteri dell'inondazione. Ad esempio, nel novembre dello stesso anno il fiume Adige ruppe gli argini, per una larghezza di circa settanta *pertiche*, nella località di Nichesola, nel comune di Terrazzo, in una zona considerata non pericolosa, e perciò priva di *sboradori*. Il vistoso rallentamento della portata del fiume comportò un pericolosissimo innalzamento dell'alveo per i sedimenti ghiaiosi, che si depositavano velocemente, aggravando l'esondazione verso Castelbaldo, Montagnana ed Este⁵¹. Per il podestà di Padova riemergeva il copione già precedentemente individuato, cioè delle connessioni del sistema idrografico, per cui le acque del vicentino e del veronese esercitavano delle pressioni sul territorio estense. Un mese dopo, infatti, la stessa località di Valgrande risultava completamente sommersa dalle acque vicentine⁵².

6. Conclusioni

Malgrado la limitazione del mandato biennale dei rettori (podestà e capitano) i dispacci al Senato consentono di seguire lo spettro lungo del governo del territorio padovano: cioè la continuità fra la gestione ordinaria, la minaccia delle acque e le eventuali ripercussioni sulla città e il territorio nella gestione emergenziale. L'autonomia del rettore, talvolta condizionata da interessi personali come le sue proprietà presenti nel padovano, era soggetta ai limiti imposti dalla commissione rilasciata dal Senato, ma poteva ricavare ulteriori margini d'azione sulla base delle sue precedenti esperienze amministrative e dalle sue capacità personali. La validità di una lettura delle fonti secondo la scala giornaliera dell'emergenza porta a rivalutare questa materia di Stato nell'economia del governo del territorio considerando il numero, la frequenza e la lunghezza dei dispacci che trattano dei pericoli delle acque nell'insieme della filza presa in esame. Talvolta esso comprende degli incartamenti amministrativi allegati che contengono documenti miscelanei come: polizze di danni subiti, di spese per sostenute riparazioni, relazioni di periti e resoconti dei commissari ai confini delle comunità locali che lasciano intravedere delle stime del danno economico, causato dalle acque, per le popolazioni del territorio.

⁵⁰ ASV, *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, b. 23, dispaccio alla data 16 settembre 1627.

⁵¹ *Ibidem*, dispaccio alla data 18 novembre 1627.

⁵² *Ibidem*, dispaccio alla data 17 dicembre 1627.

MANOSCRITTI

Padova, Biblioteca Civica, ms. B.P. 147, Nicolò de' Rossi, *Cronaca cittadina*.

Venezia, Archivio di Stato (ASV),

- *Capi del Consiglio dei X, Lettere di Rettori*, Padova 1610-1619, b. 87;
- *Senato, Dispacci Rettori*, Dogado, b. 2;
- *Senato, Dispacci Rettori*, Vicenza e Visentin, b. 5;
- *Senato, Dispacci Rettori*, Padova e padovano, bb. 2, 4, 5, 9, 23;
- *Senato, Terra*, b. 180.

BIBLIOGRAFIA

- L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, I, Lorenzo Priori e la sua Pratica criminale, a cura di G. CHIODI - C. POVOLO, Verona 2004.
- D. ANDREOZZI, "Argini pubblici e privati". Controllo delle acque e territorio nel Cremonese del '600, in *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, a cura di G. ALFANI - M. DI TULLIO - L. MOCARELLI, Milano 2012, pp. 313-327.
- W. BEHRINGER, *Storia culturale del clima. Dall'era glaciale al riscaldamento globale*, traduzione di C. BERTANI, Torino 2016.
- P. BLOM, *Il primo inverno. La piccola era glaciale e l'inizio della modernità europea (1570-1700)*, Venezia 2018.
- A. BOCCA, *Annali adriensi (1506-1649)*. Introduzione, trascrizione e commento a cura di A. LODO, Rovigo 1985.
- G. BONFIGLIO DOSIO, *L'amministrazione del territorio negli Stati di antico regime: storiografia e archivi*, in *L'amministrazione del territorio sotto la Repubblica di Venezia: gli archivi delle comunità e dei rettori*, a cura di EAD. - C. COVIZZI - C. TOGNON, Rovigo 2001, pp. 9-21.
- B. BONIFACIO, *Peregrinatione*, a cura di E. ZERBINATI, saggi introduttivi di G. BENZONI, Rovigo 2013.
- G. BORELLI, *Il problema storico dell'Adige*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di ID., Verona 1977, pp. 23-28.
- ID., *I problemi di assetto e regolazione di un fiume: l'Adige a Verona e nel veronese tra sei e Settecento*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 68 (2018), pp. 61-63.
- F. BOTTARO, *Gli ebrei a Cittadella (secc. XIV-XVI)*, in *Storia di Cittadella. Tempi, spazi, gerarchie sociali, istituzioni*, a cura di L. SCALCO, II, *Dalla preistoria all'età napoleonica*, Padova 2007, pp. 213-221.
- F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1982.
- G. CANIATO, *Il controllo delle acque*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. BENZONI - G. COZZI, Roma 1997.
- F. CAZZOLA, *Terre e bonifiche del delta padano (secoli XV-XVI)*, in *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*. Atti del XIV Convegno di Studi Storici organizzato in collaborazione con l'Accademia dei Concordi Rovigo, 19-20 novembre 1988, a cura di F. CAZZOLA - A. OLIVIERI, Rovigo 1990, pp. 11-24.
- D. CECERE, *Scritture del disastro e istanze di riforma nel Regno di Napoli (1783)*. *Alle origini delle politiche dell'emergenza*, in «Studi Storici», 1/2017, pp. 187-214.
- D. CELETTI, *La canapa nella Repubblica veneta. Produzione nazionale e importazioni in età moderna*, Venezia 2007.

- S. CIRIACONO, *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in *Storia della cultura*, 5/II, [v.], pp. 367-374.
- ID., *Per una storia dell'acqua "a part entière"*, in *Gestione dell'acqua in Europa (XII-XVIII secc.) / Water Management in Europe (12th-18th Centuries)*, Firenze 2018, pp. 1-21.
- A. CORBIN, *Breve storia della pioggia. Dalle invocazioni religiose alle previsioni meteo*, Bologna 2016.
- G. COZZI, *Politica, società, istituzioni*, in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, a cura di ID. - M. KNAPTON, Torino 1986.
- L. DE BIASE, *Immagine delle città e delle campagne tra la metà del XVI e la fine del XVII secolo*, in *Storia della cultura veneta*, 4/I, *Il Seicento*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1984, pp. 648-650.
- F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano 2012.
- P. DEL NEGRO, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, in *Storia della cultura veneta*, 4/II, *Il Seicento*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1984.
- C. FERRARI, *L'Ufficio della sanità in Padova*, in *Miscellanea di storia veneta*, Venezia 1910.
- G. GALILEI, *Le opere*, X, *Carteggio 1574-1610*, Firenze 1964-1965.
- M. GALTAROSSA, *Mandarini veneziani. La Cancelleria ducale nel Settecento*, Roma 2009.
- D. GASPARI, "Acque patrizie": *Venise entre terre et eau à l'Époque moderne*, in ID., *Dalla campagna alla tavola. Sistemi alimentari della Terraferma veneta in età moderna*, introduzione di M. MONTANARI, Verona 2020, pp. 287-306.
- C. GRANDIS, *Il Bacchiglione nel territorio padovano*, in *Il Bacchiglione*, a cura di F. SELMIN - C. GRANDIS, Verona 2008, pp. 184-211.
- ID., *Corsi d'acqua e navigazione. Appunti per una storia dell'idrografia estense in età moderna*, in «Terra d'Este», 1 (1991), pp. 65-75.
- ID., *La strada Mestrina: un'antica strada per il futuro*, in *Mestrino. Storia e fede di una comunità*, a cura di G. BELTRAME - A. FASOLO - C. GRANDIS, Conselve 1999, pp. 101-123.
- ID., *Uomini e barche, navigazione e trasporto*, in *La riviera euganea* [v.], pp. 122-128.
- G. GULLINO, *Le dottrine degli agronomi e i loro influssi sulla pratica agricola*, in *Storia della cultura*, 5/II, [v.], pp. 379-410.
- ID., *I patrizi veneziani e la terra (1796-1814). L'esempio di Chiara Pisani Barbarigo e di Pietro Pisani: due fratelli, tremila campi*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea», 31-32 (1979-1980), pp. 265-294.
- Informatione dell'offitio dell'ambasciatore di Marino de' Cavalli il Vecchio 1550*, a cura di T. BERTELÈ, Firenze-Roma 1935.
- M. KNAPTON, «Dico in scrittura ... quello ch'a bocha ho referitto». *La trasmissione delle conoscenze di governo nelle Relazioni dei rettori veneziani in terraferma, secoli XVI-XVII*, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti. Atti del convegno internazionale di studi* (Bologna, 27-29 maggio 2004), a cura di M. DONATTINI, Bologna 2007, pp. 531-554.
- La imagine del rettore della bene ordinata città di Giovanni Tatio Giustinopolitano*, Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1573.
- F. LIGUORI, *Le vicende della palada di Rivella di Battaglia dal 1558 al 1563*, in «Terra d'Este», 25 (2003), pp. 79-94.
- A. PASTORE, *Premessa*, in *Catastrofi naturali, letture, risposte nel Mezzogiorno moderno (XVII-XVIII secolo)*, a cura di D. CECERE (= «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2013), pp. 135-140.

- B. POLESE, *L'importanza della produzione cerealicola e vinicola nella formazione del reddito della terraferma veneta dal '500 al '700*, in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori*. Atti del convegno (Trieste 23-24 ottobre 1980), a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano 1981, pp. 383-409.
- Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma*, 4, Podesteria e capitanato di Padova, Padova 1975.
- G. RENUCCI, *Brevi notizie sulla agricoltura veneta ai primi dell'Ottocento (documenti rari o inediti)*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», 9 (1970), pp. 3-39.
- La Riviera Euganea. Acque e territorio del canale Battaglia*, a cura di P.G. ZANETTI, con la collaborazione di C. GRANDIS, Padova 1989.
- G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni et ordini appartenenti agl'illustrissimi et eccellentissimi Collegio e Magistrato alle acque*, Venezia, Stamperia ducale, 1733, riedizione critica a cura di G. CANIATO, Venezia 1988.
- G. RONCONI, *Padova città d'acque*, in «Padova e il Suo Territorio», IV/19 (1989), pp. 8-10.
- E. RUGGIERO, *Acque governate. Il Magistrato alle acque di Venezia nel Rinascimento. Padova e il caso delle inondazioni del 1580 nel Prato della Valle*, in *La città liquida la città assetata. Storia di un rapporto di lunga durata*, a cura di M. GALTAROSSA - L. GENOVESE, Roma 2014, pp. 205-220.
- I. SANTIN, *L'arco di mezzo centro del sistema idraulico*, in *La riviera euganea* [v.], pp. 233-244.
- M. SCADUTO, *La strada e i primi gesuiti*, in «Archivum Historicum Societatis Jesu», 40 (1971), pp. 323-390.
- G.J. SCHENK, *Dis-astri. Modelli interpretativi delle calamità naturali dal Medioevo al Rinascimento*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo*, a cura di M. MATHEUS - G. PICCINI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010, pp. 23-76.
- S. SECCHI, *Antonio Foscarini. Un patrizio veneziano del '600*, Firenze 1969.
- C. SEMENZATO, *Valore, significato, testimonianze*, in *Il teatro anatomico. Storia e restauri*, a cura di ID., Padova 1994, pp. 117-133.
- R. SIMONETTI, *Da Padova a Venezia nel medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Roma 2009.
- Storia della cultura veneta*, 5/II, *Il Settecento*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1986.
- V. TIGRINO - A. TORRE, *Premessa*, in *Strade in età moderna*, a cura di V. TIGRINO - A. TORRE (= «Quaderni storici» 53/2, 2018), pp. 323-334.
- Il torrione Alicorno caposaldo meridionale delle mura di Padova*, a cura di P. DAL ZOTTO, Padova 2015.
- F. VALLERANI, *I problemi idraulici e la navigazione*, in *Battaglia Terme. Originalità e passato di un paese del Padovano*, a cura di P.G. ZANETTI, Battaglia Terme 1991, pp. 147-154.
- A. VANOLI, *Inverno. Il racconto dell'attesa*, Bologna 2018.
- P.G. ZANETTI, *Una difficile regolazione delle acque*, in *La riviera ruganea* [v.], pp. 183-222.

TITLE

Padova e le sue acque nella prima età moderna

Padua and its waters in the early modern

ABSTRACT

Avvalendoci di una fonte seriale conosciuta, ma non sufficientemente esplorata, come i *dispacci* dei rettori veneti di Padova per gli anni 1602-1630, il periodo di importanti rotture degli argini e dell'esonazione dei fiumi, intendiamo proporre l'esame di questo caso studio per trasportare il disastro naturale nel campo della storia sociale ed economica. Il rapido confronto con la documentazione di altre podesterie (Verona, Vicenza e Chioggia) per l'anno funesto del 1608 consente di coglierne la rappresentatività del periodo storico. In quell'anno a Padova la crisi nell'approvvigionamento emerge nelle contraddizioni nei rapporti città e campagne e nel riproporsi delle tensioni sociali. Il quadro è desolante: una principale via di comunicazione come la strada *mestrina* è trasformata in colabrodo dalle acque, si accumulano 'diluvi' di neve in città che diventano ingombranti flagelli per i rappresentanti veneziani e la popolazione del territorio. Nel 1612 le piogge non sono riconducibili alla categoria di maltempo ma, per la fragilità della rete idrografica padovana, contribuiscono nuovamente alle rotture degli argini. Nel 1627 a Este, nella bassa padovana, la gravità della situazione spinge a livello locale a cercare di comprendere le connessioni geografiche di questo 'mondo liquido' perché le acque dell'alto vicentino influenzano quelle della bassa padovana.

Making use of a known but not sufficiently explored serial source, such as the dispatches (*dispacci*) of the venetian rectors of Padua for the years 1602-1630, the period of important breakages of the banks and the flooding of rivers, we intend to propose the examination of this case study to trasport the naural disaster into field of social and economic history. The quick comparison with the documentation of other podesterias (Verona, Vicenza and Chioggia) for the fatal year of 1608 allows us to grasp the rapresentativeness of the historical period. In that year in Padua the supply crisis emerges in the contradictions in city and country relations and in the recurrence of social tensions. The picture is bleak: a main communication way such as the road *Mestrina* is transformed into colander by the waters. 'Deluge' of snow accumulates in the city which become cumbersome scourges for the venetian rapprentatives and the local population. In 1612 the rains are not attributable to the category of bad weather but, for the fragility of the paduan hydrographic network, they again contribute to the breakage of the banks. In 1627 at Este, in the lower paduan, the gravity of the situation pushes at the local level to try to understand the geographical connections of this *liquid world* because the waters of the upper vicentino influence those of the lower paduan.

KEYWORDS

Padova, calamità naturali, dispacci, Seicento
Padua, natural disasters, dispatches, 17th century